

Ascona Al Museo della parrocchia una mostra su Dante Alighieri

## «Contro il dolore dei tempi un'arte che dà speranza»

di Laura Quadri

Il museo d'arte sacra della parrocchia di Ascona, situato nell'antico oratorio dei Santi Fabiano e Sebastiano, a due passi dal Collegio Pappio, accoglie il visitatore con una vasta gamma di oggetti esposti: testimonianze archeologiche, figurative, liturgiche relative alla vita parrocchiale di un tempo e non solo. Quest'anno, però, il museo accoglie anche una mostra pensata per celebrare i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri.

La sua destinazione incuriosisce: l'esposizione è infatti dedicata, come recita il prospetto illustrativo, «ai viaggiatori in cerca di riferimenti». Se «viaggiatore» è qualsiasi uomo in cammino su questa terra, i «riferimenti», gli spunti, le suggestioni, invece, provengono dagli acquarelli dell'artista genovese **Amos Nattini**, che può essere considerato uno dei più significativi illustratori danteschi del Novecento. Egli, a partire dal 1919, con l'avvicinarsi del sesto centenario della morte di Dante (1921), incoraggiato dal poeta Gabriele D'Annunzio, lavorò - partendo dall'*Inferno* e procedendo in ordine di canto - a una grandiosa serie di cento tavole (una per ogni canto, dalle dimensioni di 80 cm per 60) da far confluire in una speciale edizione della *Divina Commedia*, la cui realizzazione sarebbe durata vent'anni. Ad oggi, nel mondo, di queste opere non se ne contano che poche copie: i grandi e sontuosi volumi (uno per ogni cantica), stampati dalla Casa Editrice Dante, furono riprodotti in soli mille esemplari numerati. Uno di questi arriva negli anni Sessanta del secolo scorso nelle



Dante incontra Matelda, acquarello di Amos Nattini.

mani del nonno di **Rolando Pancaldi**, oggi vice presidente del consiglio parrocchiale di Ascona nonché curatore del Museo parrocchiale: «Mio nonno, commerciante di vasellame, si era recato a Firenze per i suoi commerci, nello stesso periodo in cui gli eredi di un nobile fiorentino stavano cercando di vendere i suoi possedimenti. Tra questi si trovava proprio una copia dell'opera di Nattini, che mio nonno non esitò ad acquistare». Pancaldi è alla sua quinta mostra organizzata per il Museo, ma a questa ci teneva particolarmente: «Ho scelto di soffermarmi sul *Purgatorio*, la seconda delle tre *Cantiche* della *Commedia* dantesca, pur possedendo anche gli acquarelli dell'*Inferno* e del *Paradiso*. Non mi sentivo all'altezza delle altre due

cantiche: il *Paradiso* è molto teologico, tratta temi difficili, mentre l'*Inferno* ci mostra l'irreparabile, altro concetto difficile da assimilare ma soprattutto da accettare. Il *Purgatorio* invece, rappresenta al meglio la nostra condizione, già sulla terra: è la consapevolezza di percorrere un "passaggio", con la speranza finale della pace». Se Dante, per attraversare l'*Inferno*, è dovuto scendere fino alle viscere della terra, il *Purgatorio* si presenta invece come una montagna. A ogni passo, il poeta vi incontra diverse tipologie di anime purganti, colpevoli di essersi macchiati di uno dei sette peccati capitali: superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola o lussuria. Movimento, prospettive dinamiche, un'anatomia che si ispira a Michelangelo, sono le

caratteristiche adottate dal Nattini per illustrare queste anime: «Vent'anni per finire un'opera non sono pochi», sottolinea bene Pancaldi. «La bravura del Nattini è sotto gli occhi di tutti: ogni disegno emana un senso di studio e precisione». Percorso il *Purgatorio*, Dante approda al paradiso terrestre, nel quale Pancaldi ci aiuta con entusiasmo a identificare una figura in particolare: Matelda. «Matelda sorride e raccoglie fiori; la sua funzione è quella di far immergere Dante nel fiume chiamato Lete, affinché si purifichi definitivamente prima dell'entrata in Paradiso e dimentichi il ricordo del peccato. Ma lo fa anche bere alla sorgente dell'Eunoé, in modo che quell'acqua lo rafforzi nelle virtù. È simbolo, insomma, della grazia divi-

na, di cui riassume in sé tutta la bellezza e la bontà». Nel 2015, a 750 anni dalla nascita di Dante, gli acquarelli di Pancaldi sono stati anche oggetto di una mostra al Museo comunale d'arte moderna di Ascona, ma questa nuova esposizione si contraddistingue per un'intenzione di fondo diversa: «È Dante stesso, nell'altra sua celeberrima opera, il *Convivio*, a introdurci nella lettura della *Commedia*, spiegando che vi sono diverse letture possibili della sua opera. Semplificando, potremmo dire che le possibilità sono due: o restare ancorati alla lettera, trattando la *Commedia* come un bel racconto di fantasia, oppure sforzarsi di intravedere dietro le parole un significato metafisico e una lezione spirituale. Il *Purgatorio* dantesco è il regno dell'aria aperta e luminosa, ci insegna il senso ultimo del nostre fatiche: coltivare la speranza». A un certo punto della sua carriera, Nattini - ci spiega Pancaldi - sceglie di ritirarsi nei pressi di Parma, in un ex eremo benedettino. È proprio in tale luogo che l'artista - iniziata la Prima guerra mondiale, in solitudine e a proprie spese - porta a compimento il proprio lavoro. «La *Commedia* del Nattini testimonia a sua incrollabile fiducia, a dispetto dei tempi, nelle possibilità dell'uomo di rispondere con l'arte ad ogni orrore. Questo può valere anche per il periodo che stiamo attraversando», conclude Pancaldi. **La mostra, ad ingresso libero, è aperta il giovedì, venerdì e sabato dalle ore 17 alle 18.30. Su prenotazione (allo 079 639 46 76 ogni giorno dalle 18 alle 19 o scrivendo a info@parrocchiaascona.ch) sarà possibile accedervi fino alla fine dell'anno.**

Commento Il dialogo tra le religioni dall'11 settembre 2001 a oggi

## Per arginare il fondamentalismo, un cammino che porta il nome di fratellanza

di Adriano Fabris\*

È indubbio che l'attentato alle Twin Towers di New York, l'11 settembre 2001, ha costituito uno spartiacque non solo per quanto riguarda la storia e la geopolitica mondiali, ma anche nei rapporti fra cristianesimo e islam. Una lettura all'epoca diffusa, infatti, ha considerato questo evento come un esempio dello «scontro di civiltà» in cui l'Occidente era coinvolto. E, dato che un carattere fondamentale delle civiltà è costituito dalle tradizioni religiose, è comprensibile che questa lettura in termini conflittuali venisse estesa anche alle due importanti religioni monoteistiche.

Da tempo la Chiesa cattolica era impegnata nel dialogo interreligioso

con i musulmani: non per debolezza o buonismo, ma nella consapevolezza che solo attraverso il dialogo è possibile costruire la pace. Il Vaticano II, con la *Dichiarazione Nostra aetate* (1965), aveva rappresentato una svolta per quanto riguardava l'atteggiamento nei confronti delle religioni non cristiane. A questo documento - che esortava a promuovere e a difendere insieme ai musulmani la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà - si affiancarono poi gesti concreti da parte di Paolo VI e, più ancora, di San Giovanni Paolo II. Fra questi ultimi bisogna ricordare gli incontri di preghiera interreligiosa di Assisi, dal 1986.

Proprio su questo processo l'attentato del 2001 incise significativamente. I fondamentalisti islamici erano riu-

sciti nel loro intento di demolire non solo edifici, ma anche relazioni. Non c'è stata solo, in seguito, l'occupazione dell'Afghanistan da parte degli Stati Uniti e dei paesi della coalizione occidentale - conclusasi nella maniera tragica che abbiamo sotto gli occhi -, ma ci sono stati anche numerosi attentati, che hanno portato a un'idea di «guerra diffusa» in molti Paesi del mondo, provocando tante vittime innocenti. E c'è stato soprattutto un aumento della diffidenza fra le parti, che ha reso difficile la ripresa di un vero dialogo. Uno degli esiti fu la reazione di alcune autorità religiose islamiche - frutto di un vero e proprio fraintendimento - a un passaggio del discorso tenuto da papa Benedetto XVI a Ratisbona nel 2006. C'era dunque moltissimo da fare, se



Il Papa e il grande imam Al-Tayyeb ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019.

si voleva recuperare uno spazio di vera interazione. E molto è stato fatto, sul versante cattolico, da papa Francesco. Unendo le impostazioni dei suoi due predecessori, egli ha infatti compiuto una serie di passi significativi sia attraverso gesti, sia mediante documenti. Due, fra tutti, vanno menzionati: l'incontro di Abu Dhabi con il grande imam Al-Tayyeb, e la firma del testo sulla fratellanza umana, nel 2019; e l'enciclica *Fratelli tutti* (2020), che proprio a questo incontro si richiama fin dall'inizio e nella

quale si delineano le condizioni di possibilità del dialogo interreligioso. Alla base di questi gesti e di questi scritti c'è l'idea di fratellanza. Si tratta non solo di una generica fratellanza umana, ma di quella capacità di vedere nell'altro un fratello o una sorella, e dunque di prendersene cura, che caratterizza tutti gli uomini e le donne di fede. Ci troviamo di fronte non già a una delle tante dichiarazioni di principio, astratte, bensì a qualcosa di cui ciascuno credente deve farsi carico proprio perché è un credente. Ne consegue dunque - ed è importante ribadirlo nell'anniversario dell'attentato alle Twin Towers - che chi non considera gli altri suoi fratelli, chi per motivi solo apparentemente religiosi li tratta come nemici, non è un vero credente. Il fondamentalismo uccide non solo innocenti, ma anche il senso stesso della religione. **\*Direttore Istituto ReTe della Facoltà di Teologia di Lugano.**

**La trasmissione Strada Regina in onda questa sera alle 18,35 su RSI-La1 offrirà un approfondimento al tema con in studio il prof. Fabris.**